OBAMA
"Mondoperaio", novembre-dicembre 2010

La crisi economica, elemento decisivo nella sconfitta dei Democratici

Occorre innanzitutto individuare le principali ragioni che negli Stati Uniti hanno portato i Repubblicani al successo nelle elezioni di *Mid-Term* per il Congresso e le altre cariche locali e statali.

La **crisi economica** che ha toccato milioni di americani della classe media, con una disoccupazione salita ad oltre il 10%, è sicuramente stato il fattore principale della sconfitta addossata all'Amministrazione Obama, ritenuta responsabile di non avere saputo risolvere durante i primi due anni il problema centrale degli americani. Nel 2008 Barak Obama ha vinto le presidenziali sull'onda dell'aspettativa di ciò che avrebbe potuto fare un Presidente giovane e vigoroso in grado di ribaltare la realtà di un'America avvilita dai fallimenti di politica estera (Irak) di George W. Bush. In quell'anno presidenziale, tuttavia, si verificavano anche dei profondi cambiamenti che toccavano gran parte della popolazione: l'interesse principale degli americani, che fino ad allora era stata la guerra al terrorismo, in seguito alla crisi dei mutui, si appuntava sulla finanza individuale, l'occupazione e più in generale lo stato dell'economia.

E' per questo che nel 2010, sullo sfondo della perdurante crisi, la divaricazione tra le primitive aspettative e le realizzazioni dell'Amministrazione Obama, ha generato quel clima negativo che si è riflesso sui candidati Democratici. Inoltre l'immagine di un'Amministrazione incapace di risolvere i problemi quotidiani della gente comune è stata alimentata da una nuova esplosione dello spirito tradizionalista, sempre presente nell'America profonda specialmente nel *Mid West* e nel Sud, avverso al *Big Government*, cioè all'interventismo sociale e alla tassazione federale per sostenere la spesa pubblica. La riforma sanitaria di Obama - la prima giunta in porto per quanto edulcorata rispetto all'ipotesi iniziale - è stata perciò combattuta come un provvedimento "anti-americano" se non addirittura "socialista":

due termini che sono le bestie nere per molti settori non solo conservatori della popolazione americana.

Il ruolo della televisione Fox nella radicalizzazione politica

Un altro fattore che ha giocato un ruolo centrale nella sconfitta dei Democratici è stata la **comunicazione politica:** nel 2008 contribuì al successo del giovane senatore nero l'uso massiccio della Rete utilizzata nella comunicazione politica, nella mobilitazione organizzativa, e nella raccolta di milioni di piccoli contributi. La stessa potente funzione di orientamento politico, nel 2010, è stata svolta in maniera unidirezionale dalle Tivù. I sondaggi indicano che l'81% degli elettori americani hanno utilizzato come fonte di informazione politica quasi esclusivamente i canali news della TV-via cavo quali Fox, CNN e MSNBC: tra loro, oltre la metà ha seguito la Fox, mentre la CNN ha raccolto il 30% e la MSNBC il 12% degli ascolti.

A tutto ciò si è aggiunto il ruolo dei *Tea Parties* che hanno rappresentato la punta di lancia della polarizzazione politica e lo strumento amplificante dei messaggi a forti tinte populiste e demagogiche. È vero che i risultati dei *Tea Parties* non sono stati molto brillanti - su 10 candidati al Senato ne sono stati eletti solo 5; e su 128 candidati alla Camera, gli eletti sono stati circa 40 -, ma il loro attivismo ha portato alle urne tanti elettori ultraconservatori che usualmente sono restii al voto ed ha mobilitato fasce di elettori indipendenti che in America sono soliti fare la differenza.

I punti cruciali nel futuro della politica interna ed estera

Con i nuovi equilibri tra Democratici e Repubblicani, che cosa accadrà nei prossimi due anni dell'Amministrazione Obama? Il Presidente dovrà scegliere tra l'accentuazione di una linea, per così dire, liberal-riformatrice specialmente in politica interna (welfare, spesa pubblica, fiscalità, energia e ambiente, deficit), che inevitabilmente si scontrerà contro un'accanita resistenza dei Repubblicani che dispongono dei mezzi istituzionali (risorse finanziarie di pertinenza della Camera) per bloccarne la realizzazione, e la diversa strada della conciliazione e cooperazione con l'altra parte politica.

E’ probabile che il Presidente percorrerà la strada della riconciliazione che aveva già tentato all’ingresso alla Casa Bianca, ma non è detto che avrà successo. Il partito Repubblicano è sottoposto alla pressione della protesta populistica dei *Tea Parties* che potrebbe impedire quella collaborazione bipartisan che in altre epoche ha regolato i rapporti tra i due schieramenti.

I punti chiave, tutti di natura economica, su cui lavorerà il Presidente possono essere così identificati: risanamento dei conti pubblici senza provocare il crollo della spesa interna; resistenza sulla riforma sanitaria; compromesso per prolungare i tagli fiscali di Bush in scadenza a fine anno; aiuti alle piccole e medie imprese; riforma degli aspetti clientelari e tagli agli sprechi nella spesa pubblica.

Anche in politica estera sarà necessario il dialogo con i Repubblicani, divisi tra il populismo tendenzialmente isolazionista dei *Tea Parties* e la corrente tradizionalista favorevole al *Free Trade*. È’ prevedibile che, prima delle presidenziali del 2012, vi sarà il ritiro dei militari non solo dall’Irak ma anche dall’Afghanistan; che si svilupperanno i rapporti commerciali con la Cina, che sarà mantenuta la linea ferma sull’Iran; che miglioreranno i rapporti con la Russia anche per affrontare la lotta globale al terrorismo islamista; e che verranno richiesti maggiori impegni internazionali all’Unione europea attraverso una Nato rinnovata.

Le presidenziali del 2012

Molti si interrogano sulle presidenziali del 2012 per capire se il Presidente Obama sarà rieletto per un secondo mandato, oppure se la sua Presidenza resterà alla storia come un limitato episodio, denso di promesse ma vuoto di risultati.

Due anni nella politica americana sono un lungo periodo che può riservare sorprese, specialmente in un periodo di crisi economica internazionale con forti ripercussioni interne. Lo stato delle candidature presidenziali nei due partiti è diverso: i Democratici non potranno che ricandidare il Presidente uscente, dando magari un ruolo diverso, forse più importante, all’attuale segretario di Stato Hillary Clinton; i Repubblicani, invece, non dispongono di una personalità emergente tale da imporsi come

candidato naturale. In un ambito, al tempo stesso interno ed esterno al partito, giocheranno un ruolo i *Tea Parties* che sembrano avere come leader – anche se il termine non è esatto trattandosi di un movimento localistico ed informale – Sarah Palin che nel 2008 è stata candidata vice-Presidente.

Una cosa, tuttavia, è prevedibile nella logica delle elezioni presidenziali americane: qualora la candidatura Repubblicana fosse ispirata al *mood* dei *Tea Parties*, indipendentemente di chi la esprimerà, è quasi certo che il partito soccomberà, come è sempre accaduto ad entrambi i partiti quando si sono spostati verso le ali, i Democratici verso la sinistra ultra-liberal come nel caso del 1972 con George McGovern, e i Democratici verso la destra ultra-conservatrice come con Barry Goldwater (vero precursore dei *Tea Parties*) nel 1964.

Il settore cruciale dell'elettorato per vincere la Presidenza è rappresentato dalla massa, sempre più larga, degli indipendenti pronti ad indirizzarsi verso i Democratici o i Repubblicani a seconda della specifica attrattiva del candidato. Questo è quel che successe con Obama nel 2008, cosa che non è escluso possa ripetersi nel 2012, soprattutto se il Democratico avrà come oppositore un personaggio poco qualificato che viene dalla protesta populista.